

INCONTRO A PALAZZO FARNESE

Il mattino del 10 marzo di due anni or sono stavo camminando frettolosamente verso casa subito dopo avere acquistato un quotidiano. Tenevo il giornale fra le mani e ben visibile, timoroso di essere fermato da polizia o carabinieri in quanto, come tutti sanno, una delle poche possibilità che erano concesse per uscir di casa era quella di recarsi in edicola per acquistare carta stampata. Passando sotto gli archi del severo e spagnolesco palazzo Farnese osservo la piazza antistante silenziosissima e quasi deserta. Quasi deserta perché i miei occhi scorgono l'immagine di un uomo solo e pensieroso che tiene al guinzaglio cinque piccoli cani. Mi stupisco per il contrasto fra la figura alta ed elegante di quel signore e la vivacità dei cani che lo tirano da ogni parte, rotolano fra l'erba mettendosi a pancia in su tanto che mi è venuto spontaneo pensare: questa è la gioia. L'uomo invece sembra confondersi con il silenzio e con le fredde mura del palazzo le cui fiancate sono spezzate dal bombardamento subito, cosa che ne spezza anche la severità da "*Escorial*", lo rende anche più bello ora che è un oggetto incompiuto.

Un poco invidioso della libertà di passeggio e del pensare tranquillo che può permettersi il signore, accompagnando dei cani, mi avvicino a lui. Gli dico -che bei cani! Di quale razza sono?- Sono chihuahua, una razza di origine messicana, già conosciuta in era pre-colombiana da civiltà indigene- Come si chiamano? Cocco, Pepe, Babà, Latte, Miele- Certo fanno compagnia tra questo deserto- Guardi, capisco che tutto ciò è causato da un dramma terribile ma il silenzio e la solitudine e le piazze vuote mi danno ebbrezza- Non è difficile aver cura di cinque cani?- No, qualche impegno lo danno ma gli animali aiutano a non considerare l'uomo al centro del mondo, il signore della natura, nonostante tante persone importanti abbiano detto o dicano il contrario- Timoroso di essere multato saluto il signore e mi avvio verso casa.

Alcuni giorni or sono, ripassando da palazzo Farnese, ho rivisto i cinque cani, questa volta tenuti al guinzaglio da una signora. Mi avvicino alla signora e le dico -Signora, sono felice di rivedere questi cinque bellissimi e vivaci cani, li ho visti nel marzo di due anni fa, durante il lockdown, al guinzaglio di un'altra persona- Sì, era mio marito Antonio, è morto il 15 marzo di due anni fa. Ha avuto febbre alta dal 12 marzo, positivo per il Covid, è morto probabilmente per embolia polmonare. Almeno così mi ha detto, diversi mesi dopo, un medico nostro amico e mi ha detto anche che moltissimi hanno fatto la stessa fine perché, allora, nessuno, neppure gli specialisti, aveva capito che l'infiammazione prodotta dal virus aumenta la coagulazione del sangue e provoca trombosi. Un fatto comune in medicina e bastava una cura anti-coagulante per salvare Antonio.- Mi spiace molto, le faccio le mie condoglianze.- La ringrazio. E' stato terribile, non ho più rivisto dopo il ricovero Antonio, come sa i morti li mettevano in un cellophane e mi sono trovata dinnanzi ad una bara muta, senza volto, una bara "mascherata". La bara è stata portata in cimitero di un piccolo paese in provincia di Brescia dove c'è la tomba di famiglia e solo io e il fratello Luigi abbiamo avuto il permesso di accompagnarla ma in due macchine separate perché Luigi era spaventato, e lo è ancora, di qualunque contatto ravvicinato.

Al ritorno, dopo la sepoltura di Antonio, lungo tutto il tragitto sono stata totalmente sola, non ho incontrato altre macchine, non ho visto per la strada né uomini né animali; solo un topo immenso ha attraversato la strada poco prima di

Casalmaggiore e per poco non lo mettevo sotto. Era già l'imbrunire quando sono arrivata al ponte sul Po. L'acqua e il cielo, a quell'ora, appaiono un tutt'uno e mi sembrava che un corpo caldo, suadente, fosse pronto ad accogliermi. L'attrazione di quell'acqua e di quel cielo fu molto forte e fu una questione di un istante: mi ricordai dei cani e della loro vita, pigiai allora sull'acceleratore, superai il ponte, rividi la reggia di Colorno e l'edificio abbandonato del manicomio ed arrivai a casa.- I cani hanno sofferto molto per la morte di Antonio?- Guardi, per prima cosa le devo dire un comportamento che forse conosce, i cani hanno un solo padrone e la padrona sono io. Per alcuni giorni se ne sono stati mogi, noi uomini chiamiamo per lo più lo stare mogio la malinconia del cane, non amiamo riferir loro sentimenti nobili. Ho lasciato intatto lo studio di Antonio che si affaccia su una bellissima chiesa, con i suoi libri e i suoi dischi. Ma i cani non dimenticano, ogni sera si recano nello studio, prima di addormentarsi, come per salutare Antonio. Abbaiono, ma Cocco e Latte lanciano anche un urlo ancestrale, primitivo, simili ad animali selvaggi, come quando ascoltano per la strada delle sirene spiegate in corsa verso l'ospedale. Un urlo simile lo facevano quando percepivano le musiche che Antonio ascoltava; ciò che mi sorprende è che l'urlo possedeva modulazioni diverse se fosse ascoltato Beethoven, Mozart o Bach, per ogni altro musicista una tonalità diversa di grido e il grido di Cocco è diverso da quello di Latte.

Le racconto ora un comportamento che non è spiegabile con le nostre conoscenze: un nostro cane di nome Bignè è morto improvvisamente in braccio a me, forse per una malattia cardiaca congenita, quando già avevamo Cocco, Pepe e Babà ma non Latte e Miele. L'ho seppellito nel mio giardino al mare senza che i suoi tre amici fossero presenti o si sia mai cercato di dar loro ad intendere il luogo della sepoltura. Inspiegabilmente i tre cani, ma non Latte e Miele che non hanno conosciuto Bignè, ogni volta che ritornano per le vacanze nel giardino, per prima cosa, corrono verso l'albero dove è sepolto Bignè, girano alcune volte intorno ad esso, abbaiono come per un saluto, per poi ritornare da noi. Ormai è plausibile che di Bignè restino poche ossa inodori o con l'odore della terra, è quindi possibile che esistano altri flussi di energia della materia che non conosciamo ma che i cani percepiscono. Gli animali ci ammoniscono, come tutta la natura, che tantissime cose che ci circondano non le vediamo e non le conosciamo! siamo ignoranti e dovremmo sempre dubitare!- Grazie per quanto mi ha detto e per le sue confidenze personali, parlare, come cantare, allevia il dolore, sono felice di averla conosciuta e spero di rivederla presto- Speriamo, lei come si chiama?- Genesio- Arrivederci Genesio.